L'Italia deve ringraziare l'Euro

12 maggio 2008 — pagina 20 sezione: AFFARI FINANZA

La crescita economica di un Paese viene misurata in particolare calcolando il tasso di variazione del prodotto interno lordo reale. A questo riguardo tutti sanno che negli ultimi dieci anni fra i Paesi industrializzati l'Italia ha avuto un tasso di crescita modestissimo e forse ultimo fra i Paesi dell'Unione Europea. L'Irlanda, la Spagna e anche la Gran Bretagna occupano invece le prime posizioni. Quando, tuttavia, si fanno dei confronti fra i tassi di crescita nazionali si compie un'operazione che solo apparentemente è corretta. Infatti, in questo modo potrebbe avvenire che due Paesi che al tempo zero hanno lo stesso Pil e di cui il primo ha un tasso di crescita più modesto del secondo (ad esempio per cinque anni), si trovi ad avere dopo un quinquennio, nei raffronti internazionali, un Pil molto superiore a quello del Paese che ha un tasso di crescita più elevato. Come mai? Che cosa è successo? Che il primo Paese ha avuto un tasso di inflazione assai pronunciato ed eventualmente anche un tasso di cambio che si è apprezzato. Si prenda, ad esempio, l'Italia e gli Stati Uniti nell'ultimo quinquennio. Il Pil italiano è cresciuto mediamente dell'1,3% all'anno rispetto al 3,5% di quello americano; il tasso di inflazione in Italia è stato grossomodo pari a quello statunitense, ma l'euro, raddoppiandosi quasi di valore rispetto al dollaro, di fatto ha reso l'economia italiana, che nel 2002 era pari al 12% di quella americana, attualmente pari al 19% di quella USA. In altri termini, il semplice confronto fra i tassi di sviluppo dei vari Paesi fornisce una visione parziale della dinamica delle loro dimensioni economiche (Pil). Le variabili da considerare sono tre: 1. il differenziale di crescita del Pil; 2. il differenziale del tasso di inflazione; 3. la variazione del tasso di cambio. Quando queste tre variabili giocano tutte a favore dell'aumento delle dimensioni economiche di un Paese e cioè vi è un'elevata crescita, in un contesto di alta inflazione e il tasso di cambio si apprezza, la dinamica del Pil è molto rapida. È il caso, ad esempio, della Russia, che ha un tasso di sviluppo di circa l'8% all'anno, un tasso di inflazione del 12%, mentre il cambio del rublo negli ultimi anni si è apprezzato di poco contro euro e moltissimo contro dollaro. Nei confronti internazionali la Russia ha viaggiato con la velocità della luce: da circa 200 miliardi di dollari di sei anni fa a 1100 miliardi di Pil di oggi. Un po' allo stesso modo, seppure su scala più ridotta, era successo all'Italia negli anni Ottanta, quando la nostra crescita era elevata e l'inflazione veleggiava intorno al 15%, mentre la lira, imbrigliata nello SME, era rimasta sostanzialmente invariata come tasso di cambio rispetto a franco francese, marco tedesco e sterlina britannica. Fu allora che nei confronti internazionali gli inglesi rimasero scioccati dal fatto che il Pil italiano aveva superato quello britannico. Se, invece, un Paese registra una modesta crescita, una bassa inflazione e un cambio che non si apprezza, ecco che nei raffronti internazionali quel Paese rimane indietro. Più frequentemente ci sarà una composizione mista delle tre variabili. Come si vede, quindi, il tema dei raffronti internazionali fra i vari Paesi non può essere affrontato con la semplice giustapposizione dei tassi di crescita relativa del Pil. Bisogna considerare anche le altre due variabili menzionate. È anche vero, però, che quando la crescita di un Paese si avvantaggia del simultaneo allineamento positivo di tutte le tre variabili in parola, come avviene attualmente in Russia, quel Paese fa dei passi avanti enormi nei raffronti internazionali che non sono giustificati dall'effettiva crescita interna. Quando, viceversa, un Paese è svantaggiato dal simultaneo allineamento negativo delle tre variabili menzionate, quel Paese cresce a passo di lumaca e viene facilmente superato dagli altri Stati: il suo peso è destinato a ridursi di importanza. È una fortuna per l'Italia, quindi, che da anni ha un tasso di crescita del Pil molto lento e presenta un'inflazione media del 2%, che almeno l'euro sia forte. Se, infatti, anche l'euro fosse debole rispetto al dollaro le nostre dimensioni economiche sarebbero diventate così modeste che saremmo già stati cacciati a viva forza dal G7 e cioè dal gruppo dei Paesi industrializzati di maggiori dimensioni. - *FRANCESCO ARCUCCI*